LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 18-19 Agosto 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 195 B (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Una promessa di Mussolini

Il memorabile discorso di Pesaro pietra miliare dell'economia fascista

Milano, venerdì sera.

Il Popolo d'Italia di questa mattina pubblica:

Come è noto, il 18 agosto 1926-IV, — sette anni oggi — trovandosi a visitare la città di Pesaro, il Capo del Governo vi pronunziò un discorso memorabile alla presenza di una enorme adunata di popolo acclamante.

Premesso un caldo elogio alla gente marchigiana, Mussolini ebbe vivaci battute polemiche contro certi avversari che a quell'epoca si nutrivano ancora di illusioni e concluse la prima parte del Suo discorso con questa affermazione:

Il Fascismo non è soltanto un partito, ma un regime, non è soltanto un regime, ma una fede, non è soltanto una fede, ma una grande religione della Patria, che ha ormai conquistato tutte le masse del popolo italiano.

Da mille e mille petti echeggiò il grido di: Viva il Fascismo!

Vale la pena di riprodurre a questo punto la cronaca dei giornali dell'epoca:

Dopo un momento di meditazione il Duce pronuncia queste testuali dichiarazioni che hanno suscitato un delirio di applausi convinti:

Non vi sembri strano se ora vi farò delle dichiarazioni politiche di una certa importanza. Non è la prima volta che comunico direttamente al popolo, senza appositi ufficiali di sorta, le mie convinzioni e le mie decisioni. Mi si deve credere sempre, ma soprattutto quando parlo al popolo guardandolo negli occhi e ascoltando i battiti del suo grande cuore. Parlo a voi, ma parlo in questo momento a tutti gli Italiani e la mia voce per intuitive ragioni avrà indubbiamente un'eco oltr'Alpe ed oltre Oceano. Voglio dirvi che io difenderò la lira italiana fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non infliggerò mai a questo meraviglioso popolo italiano, che da quattro anni lavora con ascetica disciplina ed è pronto ad altre più gravi rinuncie, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira.

(Applausi scroscianti e prolungati interrompono il discorso del Capo del Governo. Da tutti si grida: Viva Mussolini! Viva il Fascismo!).

Il Duce invita ripetutamente la folla al silenzio, quando dopo vari minuti le ovazioni cessano il Duce prosegue:

«Il Regime Fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di jugulazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarle quando siano individuate all'interno. Ma la lira che è il segno della nostra economia, il simbolo dei nostri lunghi sacrifici e del nostro tenace lavoro, va difesa e sarà difesa fermissimamente, a qualunque costo. Quando mi occorra di scendere in mezzo ad un popolo che realmente lavora, io sento che col parlarne ne interpreto sinceramente il sentimento, le speranze, la volontà.

«Cittadini e Camicie Nere! Ho già pronunziato la parte più importante del mio discorso, destinato a dissipare le nebbie dell'incertezza e a fiaccare gli eventuali conati del torbido disfattismo».

Il Capo del Governo domanda quindi alla folla se è disposta ai necessari sacrifici.

La moltitudine grida ripetutamente: Sì.

Il Duce accoglie il grido che prorompe spontaneo da migliaia di bocche come un giuramento ed invita la folla a ripetere con Lui: *Viva l'Italia! Viva il Fascismo!* La folla ripete entusiasticamente il grido e allorchè il Duce scende nella piazza Lo circonda acclamandoLo con entusiasmo irrefrenabile tra continue grida di *Viva Mussolini! Viva il Fascismo!*

UN PREZIOSO E SIMBOLICO DONO DELLA CONFEDERAZ. AGRICOLTORI AL COMUNE DI SABAUDIA

Roma, venerdì sera.

L'Opera Nazionale per i Combattenti comunica che l'on. Giuseppe Tassinari, a nome degli agricoltori d'Italia, ha voluto offrire al nuovo centro rurale di Sabaudia, che l'Opera Combattenti sta costruendo, l'artistica e preziosa cappella in legno scolpito che la Confederazione Agricoltori, acquistando il palazzo già appartenente a S. M. la Regina Madre, conserva con gelosa cura e nella quale l'Augusta Signora amava sostare in raccoglimento e pregare per l'anima del Re Buono. Il prezioso e simbolico dono offerto al Comune che ripete il nome della gloriosa Casa Savoia, e che sta per sorgere sulle terre dalla volontà del Duce restituite alla vita dopo secoli di abbandono, è stato particolarmente gradito dall'on. Valentino Orsolini Cencelli, Commissario del Governo dell'Opera Combattenti, il quale ha espresso alla Confederazione degli agricoltori la sua viva riconoscenza».

STUDENTI ITALIANI GIUNTI A BERLINO

Berlino, venerdì sera.

Provenienti da Dresda sono arrivati ieri mattina a Berlino alla stazione di Anhalt, accompagnati dai loro dirigenti, i 56 studenti italiani inviati dall'Istituto di cultura italo-tedesco di Milano, che si recano a Luechentin sul Baltico per prendere parte insieme con i camerati tedeschi a un campeggio.

Al loro arrivo sono stati ricevuti da rappresentanti dell'ambasciata, del consolato e del Fascio, da una larga delegazione di studenti tedeschi diretta dallo studente anziano Schulze. A dare loro il benvenuto da parte del partito nazional-socialista era presente un rappresentante delle squadre d'assalto. Lo studente Schulze nella sala della stazione ha tenuto un breve discorso di saluto ai colleghi italiani, inneggiando all'utilità di questi scambi così proficui per l'amicizia fra i due paesi. Ha risposto lo studente italiano Bevilacqua cordialmente ringraziando. Al loro passaggio per le strade della città, gli studenti, in camicia nera e berretto goliardico, sono stati vivamente acclamati dalla folla, con scambi di «eja» e di «heil» al Duce e al Cancelliere Hitler.

In un autobus gli studenti hanno compiuto un rapido giro per la città. Nella serata essi si sono recati alla Casa dello studente di Berlino, dove era preparato in loro onore un cordiale ricevimento cameratesco. Domani i goliardi si recheranno al monumento ai Caduti, dove deporranno una corona di fiori e nella serata partiranno per il campeggio di Luechentin.

Il congedamento della classe 1911

Roma, venerdì sera.

Il Giornale Militare ufficiale pubblica una circolare a firma del Sottosegretario di Stato alla Guerra, con la quale si stabilisce che, a cominciare dal giorno uno settembre avrà principio l'invio in congedo illimitato dei militari di truppa con ferma ordinaria arruolati con la leva sulla classe 1911.

La circolare, dopo aver fissato la durata delle operazioni relative in otto giorni, in modo che entro il giorno 8 settembre p. v. il congedamento venga ultimato, dispone che nello stesso periodo di tempo dovranno essere inviati in congedo: a) i militari nati nel primo trimestre 1912 arruolati con la classe 1912 (o in anni precedenti qualunque sia il loro anno di nascita) ma arruolati con la classe 1912, assegnati alla ferma minore di secondo grado per il titolo di cui al numero 5 della Legge 8 gennaio 1931 n. 3 (o n. 7 dell'articolo 87 del Testo unico delle Leggi sul reclutamento); b) i militari assegnati alla ferma minore di secondo grado perchè, pur avendo titolo alla ferma minore di terzo grado, mancano del requisito della istruzione premilitare, nati nel 1912 ed arruolati con la classe 1912 ovvero in anni precedenti, ma arruolati con la classe 1912.

Nei giorni 1 e 2 settembre dovranno poi essere inviati in congedo i militari venuti alle armi per effetto della chiamata disposta per il 12 ottobre 1932 assegnati per qualsiasi titolo alla ferma minore di primo grado.

Compatibilmente col servizio saranno congedati per primi i militari giunti per primi alle armi.

La motonave «Oceania» entra felicemente nel nuovo grande porto di Bari

Bari, venerdì sera.

La motonave «Oceania», in crociera per l'Atlantico, è giunta a Bari per la terza volta, entrando con felice e facile manovra nel nuovo grande porto dove, in attesa che sia costruito il molo passeggeri con la relativa stazione marittima, ha potuto prendere regolarmente ormeggio a banchina nel tratto della seconda curva del molo Foraneo. Sia nelle operazioni di ormeggio, sia in quelle di sormeggio, quest'ultimo avvenuto a notte tarda, la nave ha potuto manovrare nello specchio d'acqua del nuovo porto con sicurezza e libertà. Un migliaio di crocieristi, in maggioranza ungheresi, austriaci e tedeschi, hanno potuto direttamente accedere dalla nave alla banchina dove una lunga teoria di automobili li ha condotti in città percorrendo il magnifico nuovo lungomare già aperto al traffico. I crocieristi, dopo una rapida visita alla città, si sono recati alla Fiera del Levante che hanno visitato particolarmente e attentamente specie nella parte dove fervono le ultime opere di costruzione ed apprestamento dei nuovi grandiosi padiglioni destinati alla Mostra dell'edilizia ed alla Galleria delle Nazioni.

GRANDI OPERE DI ITALIANI IN AMERICA

L'imponente teatro Colon di Buenos Aires, il più vasto del mondo, che fu costruito nella seconda metà del secolo scorso su disegno dell'architetto piemontese Vittorio Meano. La costruzione fu dapprima diretta dal Meano stesso e, dopo la sua morte, fu condotta a termine da un altro italiano, Francesco Tamburini.

IL MINISTRO FRANCESE COT SI RALLEGRA CON BALBO PER LA NOMINA A MARESCIALLO

Parigi, venerdì sera.

Il Ministro dell'Aria Pierre Cot ha inviato al Maresciallo Balbo questo telegramma: «Vi rivolgo felicitazioni vivissime in occasione dell'alta distinzione di cui siete stato oggetto».

Intanto la stampa parigina continua ad occuparsi del volo degli Atlantici, traendone occasione per invitare la Francia a dare maggiore incremento alla sua aviazione.

Stasera la *Liberté*, parlando delle festose accoglienze che Parigi ha tributato a Codos e a Rossi, recordmen del volo di distanza in linea retta, scrive:

«Nulla di più giusto, e noi ci associamo cordialmente ai sentimenti del pubblico. Ma non dimentichiamo che questo raid è un'impresa individuale. Il «Joseph Le Brix», che ha permesso di realizzarlo, esiste in unico esemplare, costruito al solo fine di battere il record di distanza. Il viaggio aereo della Squadra italiana presenta invece un tutt'altro carattere. E' un'impresa collettiva che attesta l'alto grado di perfezionamento al quale l'aviazione della nostra vicina è giunta. Abbiamo noi una forza aerea paragonabile? Sarebbe temerario affermarlo. Non basta mettere i galleggianti ad un aeroplano da trasporto ordinario per trasformarlo in idroplano. Non basta avere degli aviatori abili ed allenati: occorre fornire loro apparecchi di un tipo più rapido che permetta loro, grazie alle qualità occasionali di ciascuno di essi, di conservare il dominio dell'aria. Per dotare il Paese di una flotta aerea capace di difendere il nostro cielo bisognerebbe, infine, stabilire un programma e realizzarlo. Il Governo non si propone, invece, di diminuire viepiù i crediti necessari alle nuove costruzioni? In questo risiede appunto il pericolo».

Un originale concorso bandito della Federazione Artigiana

Roma, venerdì sera.

Un concorso per sei posti di funzionari di concetto, è stato bandito dalla Federazione Artigiana con criteri nuovi, e tali da essere segnalati.

Al concorso saranno ammessi i laureati in ingegneria, scienze economiche, scienze politiche e giurisprudenza. Tra i titoli di preferenza, oltre i documenti comprovanti le eventuali benemerenze di guerra e di attività fascista, figurano «documenti atti a dimostrare le attitudini del concorrente, specialmente le qualità di energia, di iniziativa, di carattere (ad esempio, titoli sportivi, brevetto di pilota aviatore)».

E' questa la prima volta che in un bando di concorso, figura la richiesta di titoli sportivi. Anche il modo di giudizio, di esame, cioè, è originale, in quanto c'è, oltre la prova scritta, che consiste nello svolgimento di un tema di carattere pratico in materia attinente alla situazione economica e sindacale dell'Artigianato, la prova orale che consiste in una conversazione con i membri della commissione, intesa a raggiungere una valutazione della preparazione culturale, della prontezza di decisione, dello spirito di iniziativa del candidato. Gli ammessi dovranno compiere un periodo di prova di sei mesi presso una segreteria provinciale, con l'assegno mensile di lire 700 lordo di ricchezza mobile.

Alla fine di tale periodo, se confermati in servizio, saranno inquadrati con gli assegni e le condizioni vigenti per i funzionari della federazione, a seconda delle funzioni che saranno a ciascuno affidate. Le domande di ammissione al concorso, corredate dei relativi documenti, dovranno pervenire alla segreteria generale della Federazione fascista autonoma degli Artigiani d'Italia (Piazza Venezia, 11, Roma) non più tardi della mezzanotte del 30 settembre 1933-XI.

I risultati del concorso saranno resi noti entro il 31 ottobre, in modo che i vincitori possano assumere servizio per il periodo di prova, presso la sede a cui verranno destinati, a insindacabile giudizio della segreteria generale della Federazione, con decorrenza 15 novembre del corrente anno.

DISORDINI E FERIMENTI A SIVIGLIA PER LO SCIOPERO GENERALE

Madrid, venerdì sera.

A Siviglia con l'inizio dello sciopero generale si sono verificati atti di violenza.

Un gruppo di scioperanti ha invaso l'ufficio di un costruttore edile sparando parecchi colpi di rivoltella. Tanto il costruttore quanto due suoi figli sono rimasti gravemente feriti.

La polizia ha compiuto un'irruzione in un locale dove si teneva una riunione segreta comunista e ha operato una ventina di arresti.

L'acquedotto, l'officina del gas e quella dell'elettricità sono guardati da reparti armati per timore che si tenti di interrompere questi servizi pubblici. In una officina di Siviglia sono state scoperte due bombe e numerose armi da fuoco.

A Barcellona una casa è rimasta danneggiata per l'esplosione di una bomba.

ZITA E OTTO D'ASBURGO VERRANNO A ROMA PER L'ANNO SANTO

Vienna, venerdì sera.

Secondo informazioni dei giornali viennesi, l'ex-Imperatrice Zita si recherà quanto prima a Roma in visita per l'Anno Santo in compagnia dell'Arciduca Otto e di un altro dei suoi figli. Zita e gli Arciduchi saranno ricevuti in particolare udienza dal Pontefice.

LEVINE ARRESTATO PERCHE' SPACCIAVA BIGLIETTI FALSI

York City (New Jersey), venerdì sera.

Un individuo arrestato dalla polizia perchè tentava di spendere un biglietto falso da cento dollari è stato identificato per Charles A. Levine il quale, come si ricorderà, fu compagno di Chamberlin nella traversata oceanica del 1927.

Il trattato di sicurezza fra l'Italia e l'U. R. S. S. nei commenti francesi

Parigi, venerdì sera.

Il *Temps* riceve dal suo corrispondente da Roma: «La conclusione del Trattato di non aggressione e di sicurezza tra l'Italia e la U.R.S.S. che l'Ambasciatore dell'Unione Sovietica a Roma, Potemkine, è stato autorizzato in questi ultimi giorni a parafare, costituisce un avvenimento di cui conviene mettere in rilievo la portata. Infatti esso non cambia nulla nelle relazioni tra Roma e Mosca, queste relazioni essendo state, dal riconoscimento del regime bolscevico fatto dal Governo Fascista, costantemente corrette ed amichevoli.

Ma è precisamente a causa di questo fatto che è stato possibile all'Italia di concludere successivamente con la U.R.S.S. trattati commerciali e convenzioni che hanno permesso ai due Paesi di migliorare gradualmente i loro scambi. Queste relazioni mancavano in un quadro di politica propriamente detta ed è perciò che era stato convenuto di procedere ai negoziati relativi al Trattato la cui firma è imminente.

Questo strumento completa dunque il quadro degli accordi che sono stati elaborati in questi ultimi tempi dai Soviet ed è qui considerato non un nuovo pegno della politica di pace e di equilibrio che l'Italia intende proseguire nel campo internazionale».

120 PELLEGRINI SPAGNUOLI RICEVUTI DAL PONTEFICE

Roma, venerdì sera.

Nella sala del Concistoro, il Papa ha ricevuto centoventi pellegrini spagnuoli, provenienti da tutte le parti della Spagna.

Il Papa, dopo il baciamano, ha rivolto loro un discorso compiacendosi con i figli della cara Spagna, ora così duramente e profondamente provata: questo pensiero gli rendeva ancora più gradita la loro presenza, perchè erano venuti in queste condizioni, così dure, in una stagione che domanda spirito di sacrificio. In questi momenti così difficili. Essi avevano superato tutte le difficoltà per venire a visitare la Madre di tutte le Chiese, il Padre comune di tutti i fedeli. Notava che fra i pellegrini erano le rappresentanze dell'Azione Cattolica, di quella Azione Cattolica alla quale il Papa porta tanto affetto paterno e da cui tanto aspetta di bene, specie per la loro e sua cara Spagna.

DUE ITALIANI VITTIME A PARIGI DI UN INCIDENTE MOTOCICLISTICO

Parigi, venerdì sera.

Ieri sera a Gargenville una motocicletta sulla quale avevano preso posto due italiani, certi Carlo Tonin di 21 anno e Ferdinando Grasso di 33 anni, nell'attraversare a grande velocità la strada nazionale è andata a sbattere contro un'automobile. I due compatrioti, che hanno riportato la frattura del cranio, sono morti durante il loro trasporto all'ospedale di Nantes.

L'alloro dell'Italia nei mari

IL "REX" VITTORIOSO

Genova, venerdì sera.

27 settembre '32-16 agosto '33.

Due date che rimarranno indimenticabili nel cuore di tutti gli italiani, a ricordare rispettivamente il viaggio inaugurale e la conquista del «nastro azzurro oceanico» da parte del Rex.

Mentre l'eco della superba vittoria della prua fascista ancora riempie di sè le cronache dei due emisferi e afferma sempre più il prestigio dell'Italia nel mondo, i cuori dei marinai nostri si rivolgono riconoscenti a Colui che, Duce vittorioso, preparò in silenzio l'ambiente da cui nacquero, poi, le armi pacifiche e la certezza a gesta pochi anni fa irrealizzabili.

Superbo è stato l'alloro colto di sorpresa all'indomani della conclusione della gesta vittoriosa delle aquile romane perchè fosse dimostrato che il parlare della nostra millenaria potenza marinara non era soltanto valorizzazione attraverso un glorioso passato ma soprattutto pulsante realtà nel segno del Littorio.

Mentre le eroiche squadriglie di Balbo concludevano sul mare di Roma il loro volo vittorioso, il Rex, la nave voluta da Mussolini, strappava, al di là dell'Atlantico, al formidabile Bremen, lo scettro di comando percorrendo la classica rotta Europa-America, via Genova-Gibilterra, restituendo alle Nazioni latine un primato che pareva chimera conquistare.

E la vittoria è vittoria della tecnica e del lavoro italiani. Tutta italiana è la nave vittoriosa, dalla carena al pomo dell'albero.

Così brevemente, senza discussioni morbose ed inutili tentativi, la prua fascista ha messo d'accordo due irriducibili competitori del «bleu ribbon»: Germania ed Inghilterra, per cui il simbolico nastro era soprattutto prestigio immenso, fede grande e orgoglio smisurato d'una asserita schiacciante superiorità tecnica.

Non rifaremo la storia, ormai notissima, del «nastro azzurro» e dei suoi detentori.

La navigazione transoceanica, con navi di elevata velocità conta quattro epoche: nella prima la propulsione veniva attuata mediante motrici alternative a vapore di grandi dimensioni e delle navi appartenenti a questa epoca non conta parlarne.

Nella seconda si adottarono le turbine a vapore direttamente accoppiate ai propulsori (1907, Mauritania) e questa è stata, forse, l'epoca più brillante da un certo lato tecnico. Nella terza epoca le turbine furono dotate di ingranaggi riduttori — ed è la volta del Bremen, Europa, Rex e Conte di Savoia. L'ultima epoca è del Diesel e ciò non è tema di discussione nel presente articolo.

Per noi conta oggi intrattenerci sul Bremen (l'Europa gli è gemello) e sul Rex anche se tra poco dovremo, probabilmente, dedicare eguale spazio al Conte di Savoia e all'Europa.

Diciamo subito che sebbene moltissima parte del merito della velocità vada ai macchinari, altrettanto, forse, si può attribuire alle caratteristiche di forma della carena e alla combinazione felice di tutti gli elementi che influiscono sul rendimento della propulsione.

In altre parole: la nave si troverà in condizioni favorevoli quando la sua lunghezza sarà multiplo intero, o anche approssimativamente superiore della lunghezza d'onda la quale, d'altra parte è in relazione con la velocità della nave.

A queste condizioni rispondono bene tanto il Rex quanto il Bremen e il Mauritania, glorioso veterano che fu simbolo della marina britannica. Ma passiamo oltre.

La odierna traversata del Rex è stata avversata dal maltempo: vento e mare fortissimi. Ciononostante il colosso ha segnato una velocità media di 28,92 miglia ed una massima di 29,61. E con ciò viene dimostrato che a somiglianza del Mauritania la carena del Rex è indovinatissima a sviluppare altissime velocità anche con tempo avverso.

Il macchinario: per cause facilmente comprensibili e facilmente intuibili possiamo dire soltanto che la differenza del sistema propulsivo tra i due colossi Rex e Bremen non è molto sensibile.

Il primo ha quattro gruppi indipendenti di turbine tipo Parson ad alta pressione e vapore surriscaldato fornito da 14 caldaie a combustione liquida. Ogni gruppo aziona un'elica. Nel secondo il vapore è fornito da 20 caldaie a tubi d'acqua e le turbine sono pure dotate di ingranaggi riduttori mentre la pressione del vapore, che nel Rex è portata a circa 28 atmosfere, è di sole 23 atmosfere con vapore surriscaldato a 350° Celsius.

Tratteremo ulteriormente degli accessori e di altre particolarità tecniche interessantissime.

Il problema dell'impianto migliore per un Supertransatlantico avrà sempre, nonostante l'evoluzione, le seguenti caratteristiche: minimo peso e consumo, minimo volume e massima sicurezza di funzionamento. Su ciò, sul miglioramento di questo compromesso è impegnata la futura battaglia per il «nastro azzurro oceanico». Noi siamo certi che tanto il Rex quanto il Bremen possono superare le velocità fin qui segnate. Essi hanno evidentemente una riserva di velocità. E poi, dietro a loro, ci sono i rincalzi che si chiamano Europa e Conte di Savoia.

L'esultanza degli armatori e il saluto di S. E. Ciano

Genova, venerdì sera.

Lo splendido primato conquistato dal «Rex» con la traversata record da Gibilterra a New York ha suscitato entusiasmo e vivissimo giubilo nel ceto marinaro e in particolare tra gli armatori e i valorosi tecnici e le provette maestranze dell'Ansaldo, nei cui cantieri il superbo transatlantico è stato costruito. L'on. Mario Barenghi, presidente dell'«Ansaldo», ha inviato a S. E. Ciano il seguente telegramma:

«A nome dirigenti e maestranze fasciste cantieri e officine Ansaldo, orgogliosi e fieri della magnifica prova del «Rex» giunga all'E. V., strenuo assertore e realizzatore della più grande Italia del Duce, il plauso vivissimo e la riconoscenza più grande, per avere saputo trasfondere negli uomini e nei mezzi, vostra indomita illuminata e illimitata fede nella sempre maggior potenza e gloria della Marina italiana. - Mario Barenghi».

Al telegramma del Podestà, senatore Broccardi, che si era reso interprete del giusto orgoglio e dell'esultanza di Genova, S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni, ha risposto col seguente telegramma: «Alla tenacia dei costruttori e dei marinai liguri non poteva, non doveva mancare il successo oggi conquistato pel quotidiano perfezionamento della bella nave, che giustamente signoreggia sui mari. Cordiali saluti. - Ciano».

FACILITAZIONI FERROVIARIE PER LE MANIFESTAZIONI TORINESI AI DECORATI E COMBATTENTI

Roma, venerdì sera.

L'Istituto del Nastro Azzurro informa che il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione ferroviaria del 70 per cento a favore dei decorati al valore e dei combattenti e del 50 per cento a favore dei rispettivi famigliari che parteciperanno alle manifestazioni, che avranno luogo a Torino nei giorni 16 e 17 settembre prossimo per la celebrazione del primo centenario della istituzione della medaglia al valor militare.

IL SEGRETARIO FED. D'ALESSANDRIA VISITA LA COLONIA DI DIANO MARINA

Alessandria, venerdì sera.

Il Segretario federale, Carlo Poggio, ha visitato la Colonia marina di Diano, ove sono accolti 300 bambini. La visita improvvisa ha dato luogo ad una vibrante manifestazione dei piccoli coloni coi quali il Segretario federale si è intrattenuto a lungo.

La visita del Duce al campeggio "Austria"

Il Capo del Governo entra al campeggio «Austria» al Lido di Roma. Mussolini è amico dei fanciulli e si intrattiene con i piccoli ospiti dell'Italia Fascista.

TORINO DI GIORNO

LE OPERE DEL REGIME

La stazione agraria di Lucento

Quando mesi sono il campo di Lucento venne inaugurato, era ben lontano dalla sua attuale attrezzatura. Esso presentava già una decorosa veste e l'insieme armonico del terreno e degli annessi fabbricati aveva colpito l'attenzione di competenti; l'attività vera e propria, però, non aveva ancora avuto inizio ed appena ora, dopo i convenienti lavori di adattamento, si può parlare di autentiche realizzazioni.

Il terreno è stato veramente fecondato. Esso, per struttura e composizione chimica rispecchia quelli della regione e soltanto, dopo una serie di accurati e lunghi lavori è stato possibile livellarlo perfettamente nel soprasuolo argillo-sabbioso e, quindi, correggerne i difetti nel sottosuolo ciottoloso che in alcuni punti affiorava quasi alla superficie; ora si presta egregiamente per la più rigorosa sperimentazione agronomica formando un ottimo complemento alla organizzazione scientifica della stazione di Torino.

Il terreno è composto di 16 ettari con grandi viali fiancheggiati da scelti alberi da frutta. Una rete di speciali canali irrigatori lo intersecano. Fornito delle più moderne macchine agricole, di stalle ben aereate con un decoroso edificio rurale, pregevole opera dell'Ufficio Tecnico Municipale, costituisce anzitutto una azienda agricola modello, perfettamente attrezzata per il fine cui è stata creata, in sostituzione del vecchio Campo della Cascina Ostassi.

Per mettere la Stazione in grado di rispondere ai molteplici compiti agricoli-sperimentali ad essa affidati, sia per quanto riguarda i problemi regionali che per quanto riflette quelli nazionali inquadrati nella «Battaglia del Grano», il Campo Sperimentale di Lucento è stato diviso in sei grandi appezzamenti. Quattro, della estensione di tre ettari l'uno circa, servono allo studio dei problemi *cerealicoli* mentre due più piccoli sono adibiti a prove collaterali, rappresentate da esperimenti *idraulici*.

Esperimenti cerealicoli e idraulici

Nei grandi appezzamenti sono attualmente allo studio diversi problemi inerenti ai vari sistemi culturali, all'uso dei fertilizzanti azotati, fosfatici e potassici e alla possibilità di prevenire *l'allettamento* del frumento, nonchè speciali prove di continuato controllo in pieno campo di analisi fisiologiche di terreni. I risultati finora conseguiti sono ottimi e tali da giustificare la grande mole di lavori compiuti per la fertilità del suolo razionalmente sfruttata.

Nei due appezzamenti minori sono state fatte prove di sub-irrigazione ed altre comparative d'irrigazione a pioggia. La messa in funzione di uno di questi appezzamenti è stata alquanto difficile. Essi sono stati dotati di una rete di canali collocati ad una certa distanza dalla superficie del terreno, dai quali l'acqua defluisce formando — fra lo strato superficiale e lo strato profondo — un terzo strato umido intermedio a livello delle radici. Le esperienze, che sono ancora in corso di esecuzione, dimostreranno quali effetti agronomici e quale economia d'acqua si potrà realizzare con questo sistema, ideato e condotto a termine con criteri assolutamente originali.

Lungo i viali che tagliano a crocivia l'intera superficie vi sono circa 2000 alberi da frutto e viti per uve da tavola fra cui figurano le più pregiate qualità adatte specialmente alla conservazione frigorifera e alla esportazione.

In prossimità della strada maestra Lucento-Altessano sorge l'edificio modernissimo ideato dal prof. Scurti, e che è un modello del genere anche rispetto ai più completi d'Europa.

La casa colonica tipo

La casa colonica consta di una palazzina di stile modernissimo, di un fabbricato centrale e di due laterali. L'ala destra è composta del *garage*, delle stalle, del fienile; quella sinistra, degli alloggi per le famiglie coloniche, dei magazzini e dei depositi. Quattro vaste tettoie chiudono il cortile verso il campo e formano, con la palazzina e con i due fabbricati laterali, un armonioso rettangolo.

A destra sono in costruzione due grandi serre, la prima per colture forzate, la seconda per esperienze di concimazione carbonica. A sinistra stanno sorgendo: un impianto *lisimetrico*, uno di *microparticelle* per rigorose esperienze di concimazione e una stazione Mitscherlich di 2000 vasi. Per mezzo di quest'ultimo impianto sarà possibile precisare per qualsivoglia terreno il fabbisogno di elementi fertilizzanti, evitando così sperpero di concimi chimici che si fa oggi per mancanza di dati esatti.

La visita al campo è finita. Nel tramonto, che fascia coi raggi sanguigni la cornice dei monti profilantisi tutto intorno al campo, spiccano i torsi nudi e bronzei dei coloni intenti al lavoro della terra. Ai margini di un appezzamento, una piccola trattrice Fiat, sobbalzando lievemente sui solchi precedentemente tracciati, è diretta verso la casa colonica.

Nella gran valle solcata dal corso della Stura e della Dora Riparia, sta per chiudersi una giornata di intensa e ordinata fatica. Sul campo, rigenerato e fecondato dal lavoro fascista, cala la sera nunzia di riposo.

P. M.

IL TELEGRAMMA DI RISPOSTA DI S. M. LA REGINA AGLI AUGURI DEL PODESTA'

Agli auguri ed omaggi rivolti dal Podestà, a nome di Torino, a S. M. la Regina per il suo onomastico, l'Augusta Sovrana ha risposto nei termini seguenti:

«Graditissimi come sempre sono giunti a S. M. la Regina i voti e gli auguri della cara Torino e della sua Amministrazione. L'Augusta Sovrana vivamente ringrazia del fedele ricordo. — Cavaliere d'Onore *Vittorio Solaro del Borgo*».

LA VIGILANZA SANITARIA PROVINCIALE NEL MESE DI LUGLIO

Il Preside della Provincia comunica:

Durante il decorso mese di luglio l'Ufficio Municipale d'Igiene, a mezzo del Servizio di vigilanza provinciale, ha eseguito 746 ispezioni in 106 Comuni della Provincia, così ripartite: 19 a mercati e fiere; 35 a fabbriche, depositi, scali ferroviari; 17 a depositi prodotti agrari; 97 ad alberghi, ristoranti, caffè; 82 a panetterie o pasticcerie; 195 a spacci alimentari, frutta e verdura; 38 a salumerie; 54 a macellerie; 8 a burrifici o caseifici; 184 a produttori, raccoglitori ed a venditori di latte; 14 a negozi di R. Privative; 17 a proprietà immobiliari civili e rustiche; 1 ad artigiani.

Furono prelevati globalmente 138 campioni di derrate alimentari di cui 70 risultarono adulterati all'analisi chimica e per le quali fu elevata contravvenzione regolare.

Durante le visite di ispezione si addivenne alla distruzione di 224 scatole di conserve adulterate od avariate; di litri 16 di aceto adulterato; di Kg. 12 di salumi alterati; di Kg. 17 di marmellate e conserve alterate; di Kg. 21 di dolciumi vari e di Kg. 82 di frutta immatura.

Vennero elevate N. 105 contravvenzioni alle vigenti leggi e regolamenti sanitari e più precisamente: 57 per latte adulterato o sudicio; 3 per pane mal confezionato o mal cotto; 2 per carni non sottoposte a visita sanitaria; 4 per caffè adulterato con surrogati; 1 per mancanza di targhe regolamentari; 5 per mancanza assoluta di cartellini dei prezzi; 1 per mancanza di piombi ad insaccati; 18 per trascurata pulizia dei negozi; 4 per derrate alimentari avariate; 2 per vendita abusiva di medicinali; 1 per vino deficiente di titolo alcoolico; 3 per acque gazose deficienti di estratto secco; 1 per bevande contenenti sostanze eterogenee; 1 per ghiaccio fabbricato con acqua non potabile.

LA VIGILE ATTIVITA' DELL'UFFICIO D'IGIENE MUNICIPALE

Nel corso del mese di luglio l'Ufficio Municipale d'Igiene a mezzo del Servizio di vigilanza annonaria ha eseguito N. 1958 ispezioni così ripartite: ex-barriera daziaria 1; latterie e negozi latticini 561; commestibili e negozi frutta e verdura 305; panetterie e negozi farine e paste 171; drogherie 85; confetterie 31; alberghi, caffè e trattorie 372; salumerie 41; spacci diversi 81; mercati 310.

L'ispezione fatta alle ex-barriere daziarie ha comportato un esame sopra 57 recipienti per latte e per un totale di 1610 litri di latte, e quella fatta negli spacci ha comportato l'esame di 14.803 litri di latte.

Vennero prelevati globalmente N. 431 campioni di derrate alimentari così ripartiti: latte alle barriere 3 (nessuno adulterato), nei negozi 69 (11 adulterati); burro e margarina 16 (6 adulterati); pane 13 (3 adulterati); farine 12 (nessuno adulterato); olio nei negozi 3 (1 adulterato); caffè 30 (8 adulterati); cioccolato 2 (2 adulterati); pepe ed altre droghe 1 (non adulterato); vino e vinello agli scali ferroviari 132 (nessuno adulterato), nei negozi 19 (11 adulterati); aceto 24 (24 adulterati); sciroppi 55 (40 adulterati); altri generi 51 (41 adulterati).

D'ufficio vennero eseguiti i seguenti sequestri: Kg. 2.500 di burro; Kg. 21 di margarina; formaggio Kg. 200; vino litri 7450; aceto litri 940; sciroppi litri 91; derrate varie alterate Kg. 697; frutta immatura e guasta Kg. 709; ortaggi germogliati o guasti Kg. 319; pesci Kg. 20; funghi Kg. 13.

Le contravvenzioni in linea annonaria eseguite col concorso dei delegati annonari e delegati edilizi ammontarono nel corso del mese a 301, così distribuite: latte adulterato 7; latte sudicio 4; recipienti per latte non regolamentari 8; irregolarità nella vendita del latte 4; burro e margarina 7; pane 3; olio 2; caffè 25; cioccolato 2; vino e vinello 16; negozi sporchi 49; mancanza protezione polvere e mosche 4; infrazioni varie al regolamento di igiene 145; aceto 25.

I concorrenti alla gara bocciofila fra i villeggianti di Bardonecchia.

Fiamme Nere della montagna

MONCENISIO, agosto.

E' l'alba. Il lago esce dall'ombra della notte più azzurro, e le sue acque immobili riflettono le ultime stelle del cielo che imbianca.

Alla sbarra di confine prestano servizio due carabinieri.

— Passaporto?

— No, carta di turismo: son venuto per una escursione.

E lascio la carrozzabile per spingermi lungo la zona sterposa, verso il rifugio della Milizia confinaria di cui già scorgo la bella facciata color rosa col Fascio Littorio.

Due Militi sono sulla porta.

— Si sta bene quassù, di questi tempi.

— Noi ci stiamo bene sempre — rispondono — D'inverno, fra le candide nevi, viviamo, anzi, ancora meglio.

— C'è molta neve d'inverno?

— Tanta e tutta sciabile.

— Dev'essere un bel divertimento...

— Non sempre: qualche volta la tormenta o la valanga, ci dànno qualche piccola noia... In compenso però, la montagna ci è larga di benefici: l'aria pura ed il cielo sereno e spazioso non ce lo fa mai mancare. E noi siamo un po' poeti. Ha letto i versi di Balzari? Ne scrisse anche al Rifugio Scarfiotti, qualche ora prima di lasciarci per sempre...

Sì, li ho letti: ed ho ammirato il coraggio e la fede del vostro commilitone. Ne ho anzi fatto oggetto di un articolo.

— Su *La Stampa*?

— Precisamente.

— Ma allora lei è... Venga, si accomodi: abbiamo tanto piacere di conoscerla di persona...

Il Rifugio-Caserma si compone di due camere e cucina, linde ariose e sane.

— L'abbiamo costruito noi, — mi dicono con orgoglio i Militi — e senza chiedere nulla a nessuno: nemmeno un soldo. Ci siamo improvvisati fabbri, falegnami, muratori, sterratori ecc.

Che cari ragazzi. La loro conversazione è piacevole, ed il tempo vola.

Ma arriva l'ora della partenza. I miei due ospiti, debbono recarsi a dare il cambio ai compagni che a momenti termineranno il loro servizio.

— Noi andiamo — mi dicono — Vuole che l'accompagnamo per un po'?

— Accetto volentieri.

Ci incamminiamo sotto il sole cocente: io verso il luogo di partenza; loro verso i punti strategici ove monteranno di sentinella.

Il Regime ha loro affidato il più nobile dei compiti; dalla Patria hanno avuto confidato il più geloso degli incarichi: la vigilanza dei confini. Ed essi meritano degnamente questa fiducia: sono spezzati ad ogni fatica e non paventano alcun pericolo. E se talvolta la solitudine, il silenzio risvegliano nel loro giovani cuori sentimenti nostalgici, sanno scacciarli con la ferma volontà di non lasciarsi vincere da alcuna tentazione. Il dovere e la fede, centuplicano le temprate forze delle Fiamme Nere della montagna.

Ma se per i nemici i Militi di frontiera rappresentano l'ostacolo insormontabile, la vedetta che scopre e punisce, per i turisti, per gli alpinisti connazionali e stranieri essi sono di grande ausilio in ogni circostanza: offrono indicazioni e spesso anche asilo.

— Noi dobbiamo lasciarla — mi dicono dopo una buona mezz'ora di cammino. — Segua questo sentiero e prima di sera sarà all'Ospizio del Moncenisio. Lì, se non l'ha ancora vista, potrà visitare la camera ove soggiornò Napoleone.

Ringrazio anche per quest'ultima indicazione che mi suscita una nuova curiosità, e mi allontano. Ma fatti pochi metri mi fermo per afferrare le note di una canzone. I Militi si son messi a cantare con animo lieto, come se si recassero a una festa, ed invece li attende un servizio di vigilanza della durata da dodici a sedici ore.

Sullo stradale del Moncenisio mi imbatto nel centurione della Milizia Confinaria sig. Cesare Mezzano, che compie un giro di ispezione con l'abituale gaiezza.

— Anche lei qui? — mi chiede.

— Per una passeggiata.

— Ha la macchina?

— Non ho che queste — rispondo, indicando le gambe.

Il Centurione sta a considerare le mie estremità inferiori per un po', poi sorride:

— Speriamo non facciano cilecca...

— Ho previsto anche qualche piccolo guasto... Mi fermerò stasera all'Ospizio per riposare.

— Ah, volevo ben dire... E domani, dove andrà?

— Mi spingerò sino a Bardonecchia.

— A piedi?

— No, in treno, da Susa.

Sediamo un momento su un lato della strada.

— Guardi — mi dice l'ufficiale, mostrandomi una fotografia: — E' la lapide che prossimamente sarà posta nel luogo ove cadde Federico Balzari.

I lettori ricorderanno il Milite posta travolto dalla valanga in Rochemolles. Or i suoi camerati faranno sorgere nel punto ove lo spirito generoso dell'estinto lasciò la spoglia mortale un marmoreo ricordo per perpetuarne la memoria. Così il Regime fascista onora i suoi fedelissimi senza distinzione di età o grado.

Col centurione Mezzano rievochiamo la maschia e baldanzosa figura dello scomparso e sulle nostre labbra un po' tremule per l'interna emozione fioriscono alcuni versi che il camerata Balzari tracciò di suo pugno sul registro del rifugio Scarfiotti prima di iniziare la discesa nell'infuriare della bufera che gli fu fatale.

Per gentile concessione del Comando della Centuria Confinaria di Torino, pubblichiamo la fotografia della lapide di sasso vivo su cui si legge:

Qui — Per l'Italia e per il Fascismo — Cadde — La Camicia nera Balzari Federico — 18 gennaio 1931-IX — Il 3.o Manipolo speciale di frontiera.

M. V.

La lapide in memoria del Milite confinario Federico Balzari.

IL CORSO DI CANTO AL GRUPPO D'AZIONE MAESTRE RURALI

Alla presenza del R. Provveditore agli Studi del Piemonte, del vice-presidente dell'Associazione, conte avvocato Buffa di Perrero, della direttrice signorina Baudana, e di altre Autorità cittadine, ha avuto luogo la chiusura del «Corso di Canto» metodo Ward, frequentato dalle maestre del Gruppo d'Azione del Piemonte. Le interessanti lezioni sono state impartite dal valente professore Lennards, venuto appositamente dall'Olanda, per incarico della creatrice del metodo, signora Justine Ward. Il R. Provveditore agli Studi si è vivamente compiaciuto con il prof. Lennards per gli ottimi risultati conseguiti.

LE DISGRAZIE DI UN PROFESSIONISTA

Al rag. Gennaro Anaclerio era riservato in questi ultimi tempi un grave infortunio d'indole commerciale; egli, trovandosi a corto di quattrini, si rivolgeva all'avv. Bertini della nostra città pregandolo di scontargli o di fargli scontare una cambiale di oltre tremila lire. Il professionista accettava l'incarico, ma per quanto l'Anaclerio insistesse, non riusciva ad ottenere nè il netto ricavo dello sconto nè, di ritorno, l'effetto. L'avv. Bertini affermava che della cambiale si era appropriato tale Fiore, il quale l'aveva scontata presso il signor Gnocchi, trattenendosi l'intero importo della sovvenzione. Anzi, sporgeva anche il Fiore querela per appropriazione indebita: il procedimento penale però si chiudeva per estinzione di reato.

Venuto l'effetto a scadenza, il rag. Anaclerio si rifiutava di pagarlo, allegando che la sua emissione mancava di causale, ma nonostante questa sua dichiarazione veniva elevato contro di lui regolare protesto. In base a questa constatazione di mancato pagamento il signor Gnocchi presentava al Tribunale Civile istanza di fallimento contro il rag. Anaclerio, istanza che veniva accolta colla nomina a giudice delegato del cav. dott. Paolo Del Mastro ed a curatore dell'avv. Caldarera. Contro tale sentenza presentava istanza per la revoca l'interessato, sostenendo anzitutto che la domanda di fallimento non era proponibile in quanto che egli non era più commerciante, secondariamente perchè non si era verificata, nei suoi riguardi, la cessazione dei pagamenti voluta dalla legge, poichè il rifiuto da lui opposto al ritiro dell'effetto era stato pienamente giustificato; inoltre affermava che la cambiale in questione costituiva corpo di reato e come tale non poteva essere fatta valere; se anche non fosse corpo di reato — aggiungeva — una cambiale che si sconta crea una obbligazione civile non una obbligazione commerciale. Il Tribunale si è riservato di decidere.

GLI ORGANI SINDACALI PER IL RIBASSO DEI PREZZI

La Federazione fascista del commercio d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona, ha retificato in relazione a variazioni verificatesi sui mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valore per la settimana prossima dal 21 al 27 agosto 1933-XI.

I prezzi variati sono i seguenti:

riso vialone 1.a qualità extra da L. 3 a 2,80; riso vialone corrente da 2,50 a 2,40; riso ostigliato da 1,50 a 1,45; riso camolino da 1,40 a 1,35;

burro naturale comune da L. 8-9,25 a 8,25-9,50; burro margaro da 8,50-10,25 a 8,75-10,50; burro di latteria centrifugato da 10,25-12,75 a 10,50-13;

uova fresche 1.a qual. produz. locale da 5-5,20 a 5,50-5,70; uova fresche 1.a qual. nostrane da 4,80-5 a 5,20-5,50; uova fresche 2.a qual. nostrane da 4,20-4,50 a 4,50-4,80.

Gli aumenti sui prezzi del burro e delle uova sono stati deliberati in relazione ad aumenti stagionali periodici verificatisi sui mercati in grosso. Le variazioni sopraddette sono state verificate dell'Ufficio provinciale dell'Economia e dall'Ufficio municipale Annona.

Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente dai negozi che si sono sottoposti alla disciplina espressamente disposta dalla Federazione fascista del commercio.

I prezzi indicativi sono liberamente fissati dall'Associazione fascista del commercio.

TEATRI

Il Carro di Tespi drammatico nella nostra città

Dopo sette recite in provincia, la Compagnia del «Carro di Tespi» N. 1, diretta da Giulio Donadio, la sera del 30 corr., alle 21, interpreterà *Glauco*, tragedia in tre atti di E. L. Morselli e la sera del 31, alla stessa ora, *Bernardo l'Eremita*, commedia in tre atti di L. Antonelli. Le recite avranno luogo al Giardino della Cittadella, che il Municipio attrezzerà in modo completamente rispondente allo scopo. Gli spettacoli si svolgeranno quindi nelle migliori condizioni desiderabili di raccoglimento e di comodità e termineranno ad un'ora tale da consentire una facile affluenza del pubblico a tutte le linee tranviarie.

Sui prezzi (L. 8, L. 4, L. 2) è praticata la riduzione del 50 per cento pei dopolavoristi in regola colla tessera annuale, pei militari di bassa forza e pei ragazzi di età non superiore ai 7 anni e non inferiore ai 3. I biglietti sono in vendita alla Sede del Dopolavoro provinciale, corso Vittorio Emanuele, 72. Sarà bene che gli interessati li acquistino per tempo, garantendosi così le migliori condizioni di visibilità e di acustica, ed evitando nel contempo ogni ingorgo nel servizio d'ufficio.

MICHELOTTI

Stasera: *Trenta ragazze in barca*

Al «Michelotti» va in scena questa sera l'annunciata novità *Trenta ragazze in barca* di Nuni e Bel Ami, che la Compagnia di riviste Isa Bluette-Nuto Navarrini mette in scena con molto sfarzo e buon gusto. Gli scenari sono su bozzetti di Dino Stella Gelich, e i costumi su figurini di Max Weld di Parigi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Spettacoli Medal). - Ore 21,15: «Castore e Polluce» di G. Venezian.
STADIUM (Comp. A. Zan). — Ore 21,15: «Vittorio Amedeo II» di L. Lenardi (novità).
FANTOCCI (al Michelotti). — Riposo.
MICHELOTTI 21: Rivista Bluette-Navarrini.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
PAGODA VALENTINO: Ore 21: Dancing.
VISIONI DEL VANGELO (via Alfieri, 15). — Ogni giorno: ore 10-12, 16-19, 21-22,30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: La fattoria del mistero (O'Brien) e Grande Spettacolo d'Arte varia.
SPLENDOR: Il Re dei mitrosarpo (Milton). Lunedì: Santarellina (Politz, L. 2, Ridut.).
IDEAL: «Non scommettete sulle donne».
ALFI: «L'ultimo degli Zorros», Maynard.
STATUTO: «Maria Luisa di Prussia».
BORSA: Una notte col Granduca. Gerrard.
PRINCIPE: «Mani colpevoli» e Varietà.
AMBROSIO: «Piccolo Caffè», M. Chevalier.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

19,20: Notiziario in lingue estere. — 19,40: Dischi — 20,15: Musica richiesta dai radio-ascoltatori — 20,30: «Il sire di Bocbardie» commedia giocosa in 3 atti di M. Reinach. — Dopo la commedia: musica da ballo. — 23: Giornale radio.

Roma-Napoli: 20,35: «La vedova allegra» — **Bolzano**: 20: Concerto di musica teatrale — **Palermo**: 20,45: «Mefistofele», di A. Boito — **Bari**: 20,30: Conc. musica teatrale — **Vienna**: 17,15: Mozart: «Così fan tutte», opera comica in 2 atti — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava**: 20,55: Orchestra (Dvorak) — **Copenaghen**: 20: Harinop: «I vicini» — **Parigi T. E.**: 20,30: «Così fan tutte», Mozart (atto II) — **Berlino**: 20,5: Concerto (Mozart, Beethoven, Pfitzner, Wagner) — **Lipsia**: 20: Concerto vocale di lieder con accompagnamento di chitarra — **Varsavia**: 19,15: «Così fan tutte», di Mozart.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi è morto l'avvocato

VITTORIO OLIVETTI

Partecipano il lutto che li colpisce la moglie **Erminia Lattes**; i figli: **Erberto, Ada, Vittoriano, Pia, Arrigo, Livia, Renata, Leopoldo, Eva, Paolo, Dino** e **Raffaella**; i generi; le nuore; i nipoti; la sorella e la cognata.

La salma sarà trasportata a Torino, partendo da Biella, via Umberto 46, alle ore 16 dell'18 agosto e proseguirà direttamente per il cimitero, ove sarà cremata alle ore 8 del 20 corrente.

Il Defunto lasciò scritto: «Non fiori, non cordoni, non discorsi. I colleghi e quanti vorranno onorare la mia memoria lo facciano con opere buone a pro di chi soffre».

Biella, 17 agosto 1933.

(Impr. fun. Biotto e De Fabianis, Biella).

Ieri, improvvisamente in Cantoira, mancava all'affetto dei suoi cari

STROPPIANA LUIGI

Desolati ne dànno il triste annunzio la moglie **Valle Carolina**, la figlia **Delfina** col marito **Russo Albino**, cognati, cognate e nipoti.

I funerali avranno luogo in Torino sabato 19 corr., alle ore 15,30, partendo da via Saccarelli N. 34.

Serva la presente di partecipazione e ringraziamento.

Castellano & C. Tel. 41-282. Primo Stab. Ital.

Oggi, cristianamente spirava

PAIRETTI DOMENICO

Lo annunzia la moglie **Bruna Anna**, la figlia **Margherita** ved. **Camoletto**, la nipote **Annita** col marito **Cignolo Giovanni**, sorella e parenti tutti.

Per volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto.

Il funerale avrà luogo il giorno 19 agosto, alle ore 16,30, partendo da via Ormea 15. 22994

Le Famiglie **Rondolino, Gianoli** e **Duprè**, nell'impossibilità di rispondere singolarmente a quanti vollero intervenire ai funerali di Cavaglià od inviare parole di conforto per la dipartita della loro amatissima

Albina Gianoli ved. Rondolino

riconoscenti ringraziano per la partecipazione al loro immenso dolore.

Biella - Tel. 46-012 - Primo Stab. Pompe Fun.

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (4

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

«Mi avete fatto dare una istruzione, perchè fossi in grado di amministrare la vostra fortuna e potessi farlo anche dopo la vostra morte. Voi, sapete benissimo che nè vostra moglie, nè vostro figlio — tutto dedito alla sua carriera nella Marina — sarebbero in grado di farlo e ciò sarebbe un grave pericolo per il vostro patrimonio.

«Ma le vostre previsioni non si sono realizzate! L'istruzione che ho ricevuta ha servito ad aprirmi gli occhi e farmi scoprire che tutta la vostra generosità — che così volentieri sbandierate — non si riduce che a un meschino calcolo d'interesse!

— Miserabile! — esclamò il castellano che non seppe contenersi — non so cosa mi impedisca dallo schiacciarti come una vipera! Ho troppa pietà di tua madre per farlo!

— Vedete, vedete... — rincarò Armando. — Ho toccato il punto debole! Non vi è che la verità che vi offenda!

— Taci! Miserabile! O commetterò una pazzia!!

— E' giusto. La giustizia sommaria come nel medioevo!... Sono l'umile vassallo del sire di Arcatello. Dovrei stimarmi fortunato di ricevere la morte dalle mani del mio signore e padrone. Non vi manca che la spada... per poterlo fare...

— Ho però un fucile — rispose fuor di sè il signor di Collalto.

— Vedo... Vedo... Io, invece, non ho neppure un bastone per difendermi! Confessarete che la lotta sarebbe per voi senza gloria...

Il castellano non ribattè a quest'ultima malignità. Rimasto un po' silenzioso ebbe tempo a calmarsi, e perciò riprese in tono grave:

— Vedo che è inutile ch'io cerchi di spiegare la mia condotta nei tuoi riguardi. Nello stato di esaltazione in cui ti trovi non comprenderesti. Posso però affermare che ho sempre agito con le migliori intenzioni e coll'unico scopo di esserti utile. Che abbia cercato di fare di te il mio più devoto collaboratore è più che naturale. Avendo per te della stima e dell'amicizia era mia intenzione trattarti come un membro della mia famiglia.

— Volevate soprattutto — ribattè Armando con cattiveria — fare un buon affare. Avere, per diecimila lire all'anno, un uomo di fiducia a cui si possa, senza alcuna tema, affidare la gestione dei propri interessi non è poi troppo caro...

Il signor Luigi, sforzandosi di restar calmo, rimase silenzioso.

— Ragioniamo un po' — riprese poco dopo. — Tu conosci quanto me l'ammontare del mio patrimonio e, perciò, sai perfettamente che, assumendoti come intendente, a diecimila lire all'anno, ho fatto uno sforzo superiore ai mezzi di cui dispongo.

— Può darsi. Non avreste, però, allora, dovuto fare questo sforzo, che ha tutto l'aspetto di una elemosina mal camuffata. In quanto a me, poi, col grado d'istruzione che possiede aspiro a qualcosa di meglio e sono in diritto di avere altre esigenze!

— Non farmi ridere, Armando! — disse il castellano. — Non sai che il grado d'istruzione che hai è divenuto così comune che moltissimi giovani, nelle tue condizioni, non riescono a trovare il più misero impiego? Potrai farne tu stesso l'esperienza. Quando, fra due e tre mesi, avrai girato in lungo ed in largo le più importanti città, alla ricerca di un posto introvabile, ti renderai conto di tutto ciò e solo allora capirai quanto piacevole e rimunerativo fosse il posto che ti avevo procurato.

— Mi cacciate!? — balbettò Armando, emozionato suo malgrado.

— Certo. Ne dubiteresti forse? E' inconcepibile che io ti tenga ancora al mio servizio dopo essere stato da te insultato, come hai fatto or ora. Sarebbe troppo stupido da parte mia. D'altra parte non vorrei impedirti di trovare una situazione che ti renda molto di più di questa...

— Ah! Mi cacciate — ripetè Armando come inebetito.

— Sì, il licenzio... e mi rincresce solo di non averlo fatto prima!

— Prima?!

— Sì, se avessi tenuto conto dei rumori che correvano sul tuo conto, e di certe cose che mi sono state riportate, già da due o tre anni ti avrei messo alla porta...

— Dei rumori... delle calunnie... — balbettò l'intendente, che era diventato pallido —. Voglio sapere... ho il diritto di sapere... esigo delle spiegazioni!...

— E se te le rifiutassi?...

— Ma le dovete! Non si lanciano, contro un individuo, delle accuse senza provarne la fondatezza!...

— Ebbene, sia!... Sei tu che lo vuoi. So, e da parecchio tempo, che tu giudicando il tuo stipendio insufficiente, ti offri sui miei affari dei larghi benefici!

— Chi vi ha detto ciò è un bugiardo! — gridò con troppa foga, Armando.

— Il bugiardo sei tu! — ribattè il castellano. Ho avuto nelle mie mani le prove di ciò che affermo. Da cinque anni a questa parte, ne sono sicuro, mi hai odiosamente derubato.

— Doveva cacciarmi subito, allora!

— E' giusto. Ho avuto il torto di non farlo. Non solo sono stato stupido a non farlo, ma ho anche avuto il coraggio di difenderti contro quelli che ti accusavano.

— Ah! Sì!...

— Ho nascosto le tue malefatte perfino a mia moglie, a mio figlio... Speravo ancora, ingenuamente, che ti saresti emendato... Ho avuto pietà di tua madre...

— Tutto ciò vuole semplicemente dire che non avevate alcuna prova! — ribattè arrogantemente Armando.

— Ripeto che ho avuto cento e cento volte nelle mie mani la prova dei tuoi furti!

— Basta! Vi proibisco di insultarmi!

— Avresti, tu solo, per caso, il diritto di insolentire?

— Io ed i miei siamo della gente onesta!

— Tuo padre e tua madre, sì: tu non sei che un volgare ladro!

— Vi proibisco di insultarmi oltre! — ribattè minaccioso Armando.

— Per ottenere ciò hai solo da andartene!

— No!

— Come, no?

— Mi renderete ragione!!

Pronunciando queste parole Armando si lanciò sul castellano, a pugni chiusi. Quest'ultimo con un brusco movimento si tirò a lato e, credendosi minacciato, imbracciò istintivamente il fucile. Non aveva, beninteso, nessuna intenzione di tirare sul suo avversario; voleva solo tenerlo in rispetto, spaventato come era della improvvisa aggressività di questi.

Armando, a sua volta, credendosi minacciato seriamente, fu preso da un terrore folle e si mise a lanciare delle grida incoerenti e rabbiose.

— Aiuto!! Aiuto!... Vuol uccidermi!... Mostro!... Assassino!...

— Sta zitto, imbecille! Non voglio ucciderti! — ribattè sdegnosamente Luigi di Collalto. Allontanati solo, e ti lascierò tranquillo!

Armando, invece, non l'intendeva così. Folle di paura, nel suo cervello si avvicendavano ricordi di uccisioni e di impunità da parte di signorotti, e, temendo veramente per la sua vita, voleva disarmare l'avversario.

(Continua).

VIAGGIO TRA I MANGIATORI DI UOMINI

Soliloquio nell'ora della nostalgia

Nostro servizio particolare

L'Africa? Ecco un mistero senza fine. Misteriosa la terra brulla e grassa; misterioso l'istinto fatto di insidie, delle liane; misteriosa la boscaglia sterminata; misterioso l'acquitrino avvelenato e fiorito. È mistero ancora il passo vellutato, o colossale, delle fiere, e il fosforescente volo dei microbi pennuti; è misterioso, fin nel terrore che incute, lo scatenarsi incontenibile della natura e il fiammeggiare del sole e la opprimente morbidezza del plenilunio e l'angoscioso fruscio delle tenebre. Ma misteriosa, soprattutto, la vita delle umane creature: il povero negro, timido e temerario, maestro di crudeltà e ingenuità di fanciullo, carne schiava e ribelle, eppur devota fino al sommo sacrificio.

Chi riuscirà mai a svelare tanto mistero?

Ne discorre ai lettori de «La Stampa della Sera» con affascinante semplicità, un solitario camminatore, che, lasciato il suo paese ridente, e ogni terra civile, da lunghi anni recando con sè un fardello di cupa malinconia e di struggente nostalgia, percorre innanzi e indietro la terra che è cuore del Mondo Nero. Non della consueta Africa, dunque, egli dirà ai lettori, ma di un'Africa tutta affatto nuova ed ignorata: il mondo psicologico e sociale e religioso e fantastico e leggendario, cui appartengono le tribù cannibali congolesi, in mezzo alle quali il nostro conduce la sua aspra vita.

YASA, giugno.

Dal nostro piccolo e mobile villaggio, — l'accampamento di tela grigia della colonna — si scorgono sbocciare qua e là cupi fiori neri, i villaggetti indigeni.

Le labbra marginali della foresta vergine, nell'ondata di fuoco del tramonto africano, sono un incendio abbagliante. In mezzo ai ciuffi alti e pallidi della savana, fra sandali e palme selvatiche, eppur scavati a viva forza nel tenebroso grembo della foresta, i trecento villaggi che compongono la plaga, dai cui nomi ho tratto la data di questa lettera, abitati da poco più di settantamila negri, fanno capolino or qua or là a perdita d'occhio, si confondono nella incombente massa della foresta, dileguano nell'accecante barbaglio di luce; e a tratti folgorano di lampi — fuochi fatui, roghi, segnali misteriosi.

Dall'uno all'altro di essi, oltre l'orizzonte piatto, è già ormai segnalato l'arrivo della carovana, che due volte all'anno, dal lago Tanganica a Leopoldville, e all'Atlantico, attraversa un inferno verde: il Congo Belga.

La carovana, al soldo di mercanti inglesi, si avvicina a grandi passi alla mèta. Fra un mese o poco più i cafri che in gran parte la compongono, con alti e orribili grida di giubilo, bagneranno la loro carne da soma — bestie umane condannate dal destino a cospargere per tutta una vita, di sudore sanguigno il verde avido della foresta — nelle bollenti onde del Gran Mare dell'Ovest. Il Kuango ormai è raggiunto; chiuso a mezzogiorno dalla frontiera portoghese, a settentrione dal Kasai e ad oriente dal tronco ferroviario che allaccia Matadi, l'ultimo punto navigabile per i grandi vapori, a Leopoldville, la capitale del Congo belga.

La realtà dei fatti

I portatori della carovana, all'ordine di fermata, giunto oggi assai prima del consueto, hanno gettato precipitosamente i loro pesi gravi; e con rapidità e con diligenza meticolosa hanno eretto le tende. Non uno di essi, questa sera o nella notte, ardirà di lasciare l'attendamento per correre l'alea di una avventura amorosa con una qualche bella del villaggio. Già sono attenti sempre, durante il viaggio, chè hanno ben cara la loro grama pelle; ma quando occorre di fare sosta in un villaggio dell'interno, come oggi è stato necessario di fare, non hanno ritegno nel prendere misure precauzionali. Tutt'attorno alle tende accuratamente si preparano i roghi, allora, uno ogni due passi; e le sentinelle, nelle garitte di tela, stanno con gli occhi sbarrati fino all'ultimo minuto del turno, e l'arma ben stretta fra le mani.

Ufficialmente, si sa, la cosa è smentita. Ufficiosamente, se ne chiacchiera con molto riserbo. La realtà dei fatti è questa: le cinque tribù o razze di questa zona, per volerci fermare soltanto ad esse, i Bungongo, i Basongo, i Balonsi, i Baluca, e i Bambala, se ciascuna ha la sua lingua e i suoi costumi, tutte insieme possiedono la riprovevole abitudine di offrirsi un arrosto umano, non appena l'occasione favorevole [illegible] un soggetto appetibile ad uno dei loro acuminati spiedi.

Non è da credersi che i capivillaggio si mangino un cristiano a pranzo ed un altro a cena. Il bianco viene rispettato, anzi, perchè la carne del bianco, la più squisita in verità, finisce di costare sempre troppo cara. Ma è di pochi giorni soltanto una notizia, che, diffusasi tra i portatori di bocca in bocca, con la rapidità del fulmine, ha fatto correre dei brividi diacci lungo le schiene amagrite: una donna, una adultera, abbandonata dalla sua tribù a causa del suo peccato e per sfuggire la terribile pena che ne è la sociale conseguenza, dai confini del Congo francese era arrivata fin da queste parti, tra queste gente; e dopo avere affrontato e vinto l'insidia assillante quotidiana mortale della foresta, è andata a finire, parte arrosto parte in umido, sulla mensa della famiglia di un capo.

L'insegna della buona sorte

Si ha un bell'essere stecchiti portatori di carovana, nera carne venduta per la fame all'odiato uomo pallido signore e padrone di tutto e di tutti: ma il finire infilati in una bacchetta e rosolati a fuoco lento, e gustati da formidabili mandibole, col condimento di quella stomachevole ed inebriante bevanda delle grandi occasioni, fatta di sangue e di vino di palma, è troppo orribile cosa, perchè possa essere accettata come una qualsiasi sepoltura. Or non è pericolo che fra loro si mangino, tribù per tribù, questi cannibali, ormai di contrabbando; è sempre il povero forestiero, amico o nemico esso sia, ospite o prigioniero di guerra, che fa le spese della tavola, solennemente cresimato dallo stregone e accompagnato per mano verso la notte che non ha fine dalla vergine sacra in danza.

I villaggetti sono tutti eguali: le capanne di fango disseccato, in fila, hanno i tetti di foglie di bambù composte a cappellone e sono circondate a difesa da alti steccati di canne strettamente connesse. All'ingresso di ciascun villaggio è appeso il feticcio della tribù: l'insegna della buona sorte, il vessillo del fantasma indefinito che salvaguarda dal Genio del male gli uomini le case gli animali la cacciagione la pescagione il raccolto. Or è un teschio d'elefante, or è un cranio d'ippopotamo, ora una mandibola di coccodrillo, or un fascio di serpi, or quel maestoso rapace che sta tra l'avvoltoio e l'aquila, rozzamente impagliato.

Il crepuscolo, dolcissimo, è rapido; è la breve ora del silenzio vasto e profondo. La luna non si è ancora levata. I portatori, consumato il pasto e ricomposte le some, sono piombati in quel loro sonno duro, incredibilmente simile alla morte; e osservarli in quegli atteggiamenti di abbandono, grigi di pallore per il meno rapido fluire del sangue, li direste morti, se il vibrante russare dai toni bassi delle loro ampie gole non ve li ricordasse vivi e buffi.

Le fiere non sono ancora uscite dalle tane, a tendere le insidie dell'amore e della morte. Solo si odono stormire le foglie, e sussurrare le polle tra le erbe.

Una invincibile pigrizia coglie il bianco, assalito in quest'ora dalla nostalgia.

Questa, invero, è l'ora della nostalgia più struggente. Nostalgia di che? Forse di un visino indimenticabile, forse di una carezza della mamma, forse di un po' di calore riflesso dalla terra in cui si è nati. E' l'ora in cui si è deboli, si è fragili, si è soli. L'ora in cui si rivive il passato; e ogni ricordo più bello è una delizia, e ogni ricordo men bello è un rimorso. E' l'ora che si aspetta e che si teme, tutti i giorni.

Chi scrive, da quindici anni, è un solitario relitto bianco, nel mare immenso della foresta equatoriale. Come vi giunse, perchè vi rimase? Ogni anima racchiude gelosamente il segreto della propria esistenza. La vita lo travolse, e lo trascinò giù dalla sua terra. La vita...

Voi sapete cosa è. Dianzi ci siamo affacciati alla radura alla quale i battitori ci avevano guidati per impiantarvi l'accampamento. Una antilope, tutta vita e dolcezza, brucava l'erba e i fiori profumati. Da una fonda cavità di un baobab ad ombrellone è emersa d'improvviso la testa piatta e quadrangolare di un enorme constrictor. E' un mostro, ma non è un nemico per i neri; giocano con il rettile orrendo quando l'incontrano sul cammino della caccia o della guerra, e lo strozzano nel collo sottile e corto, con una vigorosa stretta di mano.

L'incantamento mortale

Il boa, con mosse pigre e lente, scioglie le sue spirali, penzola nel vuoto la testina dagli occhi fosforescenti, scivola in giratondo lungo il tronco, si insinua al suolo, e avanza cauto, a morbidi scatti, verso la bestiola. Gli occhi negli occhi si incontrano a un tratto. L'antilope trema come un virgulto; il mostro argentato solleva sul collo la testina, e dagli occhietti tondi e vitrei promanano misteriose fluide fosforescenze.

...Bangu la mia ombra nera...

L'incantamento ha inizio. Gli occhi dolcissimi, umidi e timidi della vittima si socchiudono, sbuttono. La bocca del mostro s'apre sottilmente e la lingua scarlatta — un filo — vibra nell'aria. La bestiola alfine muove tremando, a testa bassa, verso la inimica cavità sdentata dal colore di sangue. Il mostro le si avvince lentamente morbidamente viscidamente attorno al capo, al collo, ai fianchi, alle zampe. E avvolge... avvolge lungamente.

E poi, una stretta; uno schianto di ossa; un rantolo. La bestiola è una carogna informe che le spire del mostro maciullano nella sua pelle istessa. E quando non è più che un sacco uniforme, il pitone si distende quant'è lungo e si dispone a ingozzare il pasto.

Nel cielo ormai nero, le stelle ardono e si consumano in luccichii dorati; bolidi di fiamma incrinano la cupezza del fondo, lasciando scie di scintille. Il tetto della tenda è pesante come un'incubo; il dondolio dell'amaca insopportabile come un tormento. Tra le corolle carnose e rosse degli avvelenati strofani, il mostro compie la digestione. A dieci metri da lui c'è la possibilità che cento volte e non una, il suo delitto venga punito: ognuno di noi può essere un vindice. Il rettile, inconsapevole, giace nel suo letargo in una immobilità di morte.

Qualche uccello cacciatore, attorno, urla lugubremente. Tra gli alberi e le liane, e più in qua tra i ciuffi delle erbe giganti, furtivamente procede la pantera dalla zampa vellutata, o scutrettola lo sciacallo pettegolo. Il fetore che emana dalla carnaccia sudata dei miei neri s'è fatto più acre. Bongu, il capo-ciurma, un grinzoso cercopiteco cafro, dalla ricciuta corona corvina, nel quale mi sono imbattuto una notte fosca, per una stradetta di Bismarkburg quasi fra le onde del Tanganica, e che mi segue da cinque anni almeno, mi si avvicina:

« Dormire, dormire, mister », mi sussurra pianamente, affettuosamente.

Questo brutto scimmione, dalle forme atletiche, che con gli uomini della sua razza è più crudele di una donna bianca, con me è di una dolcezza che trova somiglianza soltanto nella muta fedeltà del cane. Ha ragione il mio vecchio Bongu. E' freddo ormai: e poi fra poche ore dovremo iniziare il lungo lavoro diplomatico con il capo della tribù di cui siamo ospiti, per indurlo a trar fuori dalle termitiere scavate come cantine, l'oro il rame l'avorio i diamanti, che egli durante i mesi andati ha accumulato aspettando il nostro passaggio; e lo dovremo convincere che la nostra « acqua di fuoco » val più dei suoi diamanti; e che il vetro colorato soffiato in collane, nella vecchia Europa, è un tesoro nei confronti del suo oro e del suo rame. Ad ogni passaggio è la stessa identica fatica.

Al giungere della carovana, dopo che il nostro messaggero ebbe vittoriosamente conquistato l'ospitalità del capo della tribù, i guerrieri, armati di tutto punto, con agganciata sulla spalla sinistra la collana che vale a distinguerli dagli uomini della servile fatica, con a capo lo stregone ed il gran sacerdote, ci sono venuti incontro per darci il primo bene augurale saluto.

— Ohun... ohun... Stef-ian Maih-ne.

— Ohun... ohi... boi... Stef-ian Maih-ne.

— Ohun... ohun...

Il nome che mi identifica distinguendomi da ogni altro uomo, storpiato a questo modo, tra aspirate e mute, è stato ripetuto in cantilena per quasi un'ora. Or che Bongu mi strappa dal mio fantasticare, mi torna all'orecchio la eco della monotona nenia. E un tanfo che sa d'olio di palma, di cocco e di ricino, mi getta in viso con le parole il povero Bongu.

Tra breve, migliaia di uccelli intoneranno la sovrana canzone della vita, ma nella notte, tutto è sporco e lercio e puzzolente. Togliete il sole, il grande sole all'Africa; e non troverete che putrido sudiciume e morte. Mi coglie ora una strapotente voluttà di affondare nel buio fosco della foresta, per non camminare più, per non affrontare più il mondo per non tornare più in mezzo alla febbre della vita.

Eppure tra brevissimo, comincierà un giorno nuovo: in questa terra insidiosa come l'occhio del mostro viscido, come nella terra ove nasceste, dove fioriscono il pesco il mandorlo e l'arancio, dove coglieste le carezze della mamma, dove scorgeste quel visino indimenticabile...

E dimenticato il soliloquio della nostalgia, dovrete riprendere la fisionomia e la fatica di tutti i giorni: quelle di una qualsiasi creatura umana.

STEFANO MAN.

L'interprete discute il prezzo dell'ospitalità, nei preliminari abboccamenti con il capo del villaggio.

Il carro di Tespi

Si dice, si dice, ma in tema di storia teatrale siamo ancora in alto mare. Tespi, ad esempio, per aver introdotto fra i cori delle feste dionisiache delle parti individuali — mammo poi de' dialoghi — è per antonomasia considerato il creatore della tragedia e del teatro. Uno storico di Norimberga o di Tubinga non sarebbe così facilone! Prescindendo infatti dalla concorrenza di Epigene da Sicione, che incastrò gli « Episodi » nei cori pastorali, basta pensare alla data, al 540 av. Cristo, su per giù. Ma è ieri!... Gli storici del teatro debbono avere il fiato mozzo per fermarsi così alla prima svolta. Che diamine! Basterebbe pensare ai tre protagonisti del Paradiso Terrestre per contestare la genialità di milioni di autori e trovare la genesi degli spettacoli all'aperto: basterebbe risalire al Diluvio Universale per scoprire un guid di Società degli autori, o alla Corte di Re Davide per stabilire la anzianità della rivista.

Ma il nostro compito non è quello di rivedere le bucce agli storici: ci pensi Ercole al suo ritorno, così non rimarrà disoccupato come dio di fatica. Perchè quest'articolo duri a sufficienza, il 540 av. C. ci basta.

Se al famoso attore di Icaria è contestato il titolo di creatore della tragedia e s'invoca all'uopo una revisione de' suoi titoli professionali, gli è invece nettamente acquisito il primato dei reprobi della Censura. Ciò è assodato. Tespi, pare, sapeva propinare alle platee ateniesi delle finzioni tragiche suggestive e appassionanti: Solone invece non le poteva sopportare, le considerava « balle » e vedeva nel teatro una scuola di menzogna. Dài, picchia, notifica e ricorri, Tespi ebbe la peggio, fu bandito e, noleggiato un carro, fece colla sua troupe le piazze di provincia, dall'Attica all'Argolide. E, martire dell'incomprensione, lanciò negli spazii una protesta a favore della bellezza che educa, del sogno che riposa, dell'arte, via, che eleva e migliora.

Ecco così comparsa sull'orizzonte la famosa carretta che per secoli vagò pel mondo, fedele e obbediente alla legge delle varie epoche. A volte per comode vie giunse ai sagrati delle pievi o nei cortili dei manieri recando sacri misteri e cavalleresche vicende: a volte ruzzolò giù de' clivi, s'imbrattò di polvere e di belletta, o celò fra la cassa degli scettri e l'involto dei fulmini la fame e la miseria. La sua viottola segue parallela la grande strada dell'arte e con essa s'inabissa o s'eleva. Accompagnala ove ti piace, lettore. Fermati dinnanzi ai trespoli delle sagre, sosta al Mans, ov'essa ispirò a Scarron le Roman Comique, segui il tinnire delle sonagliere, se aprono con uno squillo giocoso la sinfonia eroica del *Capitan Fracassa* di Gauthier, scorta le *Théatre portatif* di Maria Antonietta o fatti invitare dall'Albergati alle *premières* goldoniane a Zola Predosa...

C'è poco da dire. Agli albori del secol nostro quando ogni tradizione languiva e su tutte le strade il fango era alto così, non certo gli epigoni tespini avrebbero potuto rinverdire gli attici allori nè la carretta salvarsi dalla motriglia. Logicamente « il carro di Tespi » divenne l'appellativo spregioso di orde zingaresche, una specie di rapid-express nel regno di Guittalemme.

Fu allora che, sotto il consolato di Tromboni immortalato da Claudio Leigheb e da Ermete Novelli, il pubblico potè gustare *Le due dame* del Ferrari, ridotte per soli maschi giacchè le protagoniste s'eran date alla macchia nei pubblici caffè. Altrove comparve una *Signora dalle Camelie* — nuovissima per queste scene —, in cui l'eroina se la diceva e se la faceva tutta da sola essendosi Armando reso irreperibile per incompatibilità col trattore. Di quel tempo una compagnia inscenò: *I due Sergenti*, coll'*esercito italiano che gentilmente si presta*, giacchè a formare il cordone sanitario napoleonico le veneri del reparto avevano avviato al palcoscenico varii cavalleggeri... di stanza. Storicamente però, data la fiducia dell' Imperatore nei reggimenti italici, il fatto non offende e non stona...

Del 13, a Castelfranco una compagnia, meglio una banda, sfruttando le aberrazioni dei giovani, mise in scena un *Casanova* nato dalla mia zucca e dal cerebro di un illustre collega, allora sposi per l'occasione. Il secondo atto si doveva svolgere su una altana parapettata in modo che nello spacco dinnanzi al fondale, il pubblico poteva immaginare il Canalazzo percorso dalle peote dei musici, che dovevano sviluppare un ambiente poetico e rompere la monotonia di una scena d'amore (avevamo vent'anni!) che non finiva mai! Il capocomico anzichè provvedere un'orchestrina a plettro con arie del tempo, ricorse a un Club *Armonia*, che fornì invece un bel complesso di tromboni, fagotti e bombardini. Fu così che in una notte settecentesca e in un'ora di seduzione sbuzzò fuori con tutto el morbin da fiera di Dolo, la canzonetta che allora fischiettavano i moccioli del Malcanton...

> *« Soto el ponte de Rialto*
> *Tocaremo la barcheta,*
> *O Venezia benedeta*
> *No te vogio più lassar... ».*

Figuratevi il successo! Fu al fischiettio generale del pubblico che io, l'amico e Casanova fummo giustiziati e sepolti.

Ma ciò è poco ancora al raffronto di quanto in quel tempo combinarono nel mio Biellese materno i degeneri tespini.

Allora il Biellese era nettamente diviso fra i centri industriali scarlatti e quelli rurali austeramente neri. Il capocomico doveva quindi servire a tempo là dinamite e qui incenso. Ecco come uno di essi si regolò:

In Val del Cervo una compagnia aveva inscenato una riduzione rosa addirittura rovente d'un drammone di Giulio Vallès, in cui un proletario rendeva l'anima fra le fauci di un Moloch capitalista polverizzato a sua volta dal popolo ultore. Ma in quell'humus roccioso la semente della *Comune* non aveva attecchito (c'era allora laggiù qualche purpureo onorevole che regolava sulle tariffe concordate cogli industriali la genesi, la durata e la fine degli scioperi) e, *more solito*, erano stati i lanieri che avevano salvato dalla cachessia gli arcangeli rossi. La *Comune* biellese era stata circoscritta nell'aja e in cantina. E i guitti avevano risalito le valli. Avendo udito che lassù, fra Coggiola e Trivero, usavano ancora misteri religiosi efficaci nella loro semplice ingenuità, sballarono dalla carretta una Passione di Cristo. Mentre i pochi mattatori della *troupe* si addossarono le parti di responsabilità, il comparsame filisteo e cristiano fu fornito dalle locali confraternite, a L. 0,50 per individuo. Se qualcuno fruga in quegli archivi giudiziari troverà certamente in qualche verbale della Benemerita il fatto avvenuto nell'agosto del 1912. Poichè il teatro era zeppo e la cassetta straripava, mentre nell'Orto pretoriani ed apostoli si azzuffavano, il Redentore, Giuda, Pilato, la Maddalena e Cassio Longino scavallavano col fondi verso la bassa novarese, accrescendo nei confratelli lo spirito di rinuncia ai beni di quaggiù.

Con tali obbrobrii il carro finì ignominiosamente in qualche rimessa, da cui lo trasse soltanto la mobilitazione per quegli spettacoli nelle retrovie, che agli effetti del nastrino dovrebbero essere calcolati fra le fatiche e i rischi della guerra. Poi alto silenzio regnò ove fu Tespi.....

. . . .

Ma quanto della tradizione era ancora capace di frutti buoni e belli non poteva sfuggire alla concezione Fascista, che in mirabile armonia latina non trascura energia alcuna, e mentre sa ancorarsi ai retaggi del passato quando sono vitali, sa irrompere giovanilmente verso tutte le più prodigiose conquiste. Anche nella minuscola zona in discorso il Fascismo ravvisò la possibilità di sfruttare la tradizione per vantaggi attuali. Abolendo quindi le antiche maschere, irreggimentando energie sane, affidando compiti precisi e tracciando precisi itinerari, sulle sue strade nuove avviò il rinnovato carro di Tespi ripulito da ogni pillacchera, minuscolo gioiello di proporzioni e di tecnica, recante i riflessi dell'arte italiana nelle zone più periferiche fra le masse più ignare. L'appello di Tespi contro l'accusa di menzogna e il suo proposito di recare pel mondo le fantasie generose e le fervide emozioni dell'Arte furono raccolti da un Regime pronto a tutte le giustizie: e il carro dei fuorusciti dell'arte divenne un messaggiero di patriottismo culturale.

Il pubblico accolga con grato animo il dono di poesia e di bellezza che il Dopolavoro gli fa in contado e in città in questi ultimi giorni d'agosto. E non ci accusi di imbonimento.

Le iniziative fasciste non hanno bisogno degli squilli di tromba e degli acuti tenorili, con cui Leoncavallo annuncia l'arrivo della carretta degli artisti girovaghi. Esse pretendono soltanto una onesta constatazione della loro essenza e della loro portata. Constatando le differenze fra il guittume e l'apostolato, il popolo comprenderà sempre più e sempre meglio le altre assai più imponenti fra le due epoche: fra quella, in cui le farfalle turbinavano sotto l'Arco di Tito e quella, in cui le Aquile Romane cingono d'una fascia tricolore oceani e continenti.

LEO TORRERO

Rosso e Nero

Piccola Maud

— Ditemi — mi chiese un giorno Isa Bluette — che cosa vi piace di più nelle nostre riviste?

Non esitai un attimo, e risposi:

— Le vostre *girls*, che sono...

— Impossibile! Voi avete voglia di scherzare! — interruppe, quasi adirata e un po' offesa, la vivace *soubrette*; e non mi lasciò finire di esprimere il mio pensiero.

Poichè non avevo nessuna intenzione di turbare la buona amicizia che ho con l'artista di cui sopra, non tentai allora — nè tenterò mai — di riprendere una discussione nella quale il mio ragionamento non avrebbe convinto affatto la vulcanica Isa.

Però, per conto mio, certe mie idee posso manifestarle, e, vivaddio, le manifesto, lontano come sono da certa lingua di raso e da certe unghie di velluto...

***

A me piacciono, dunque, le *girls* per la loro bellezza, illegiadrita, vivificata, quasi direi, dalla crudezza del cerone, del bistro e del rossetto e dai taglienti, sfolgoranti fasci di luce dei riflettori. Mi piacciono, e le ammiro, così come sono, in serie, piccole creature messe in fila per il godimento dei nostri occhi e un po' anche del nostro spirito.

Questa mia ammirazione non è una passione folle, perchè una signorina mia amica, che guida, con le sue impressioni sempre vive, le mie lente riflessioni, mi provò, tempo fa, che avevo ragione. Un giorno che io leggevo un trattato sulla bellezza femminile, ella m'interruppe dicendomi:

— Bah! Tuttociò non vale uno di

quegli album che riuniscono tutte le *girls* delle *Folies-Bergère*.

La signorina mia amica manca di profondità di pensiero, ma vede giusto; la sua prima impressione fu buona, e io pensai in quel momento ad una sintesi data dall'immagine di quell'armata di donne, sintesi in cui forma fa dimenticare o perdonare la sostanza.

Voi osserverete, con ragione, che la bellezza delle *girls* è bellezza imperfetta, irregolare, incapace d'imporre il suo modello. E che importa? I dettagli svaniscono, si fondono in un insieme trionfante che crea l'atmosfera irresistibile. Le legioni delle *girls* sconvolgono le tradizioni, modificano i costumi, introducono le sinfonie della vita nelle melodie del mondo, razionalizzano i balletti e disciplinano la coreografia, distruggono l'individuo a beneficio dell'insieme, liberano i ritmi strepitosi col semplice movimento umano, fanno appassire il fiorellino blu e instaurano il regno del *sex appeal*.

Un jazz, due danze, sedici *girls*: e la testa ti gira ugualmente, come davanti a una sola bellissima donna!

Piccola *girl*, ballerina in serie, tu un giorno sarai marchesa, a meno che non diventi tre volte principessa. Gli onori ti aspettano al varco, ma non sarà necessario che tu rinunzi al tuo onore. Le gambe, d'accordo, ma anche un po' di testa ci vuole, e l'avvenire sarà tuo.

***

— Voglio essere vedetta — mi disse un giorno una piccola *girl*, cui pesano diciotto primavere, e che segue con ansia la rinomanza delle dive sin dalla loro nascita. Ella oscurava, per questo sogno d'arte, il suo sguardo chiaro e sorridente di fanciulla sana. Con la sua bocca di monella parlavano tutte le *girls* di questo mondo. Dozzine, centinaia, migliaia di *girls*, insomma, si staccavano dal numero per affermare il loro diritto individuale alla gloria immediata. Non vogliono più attendere l'ora di ritirata delle *stelle*, l'autunno delle dive del giorno, il primo timore davanti allo specchio, o la prima lagrima di malinconia.

Attente, *girls!* L'ultimo paradiso è anche l'ultima speranza, l'ultimo sogno che muore!

***

Essie, Nellie, Polly, Helen, Irene, Nickie, Cherry, Doris, Violet, Nina, Maud, Lucy, Daphnè, Iris, Esther, Sheila, Maggie, Pat e C. sono inglesi per definizione, anche se sono nate altrove; più tardi, dopo molti studi, esse diventeranno, alle *Folies-Bergère*, all'*Empire*, al *Wintergarten*, alle *Ziegfield-Follies*, al *Michelotti*, le *Jackson Girls*, le *Mack-Sennet Girls* o le ventiquattro *Bluette Girls*, e il loro vero nome rimarrà nell'armadio della biancheria familiare, fra due mucchi di seta.

***

Ventiquattro musetti, quarantotto gambe, ecco la squadra delle *girls!*

« *Go on girls!* ».

Cultura fisica, acrobazia, musica, coro.

Avanti le *girls!* Il direttore d'orchestra, inondato dai riflettori, sembra uno che stia per annegare e che si dimeni per salvarsi dalle onde. Il *jazz* strepita. Avanti le *girls!*

Quante volte, ogni sera, si ripete questa storia?

***

« *It's a long way to Tipperary, it's a long way to go!* ».

Quando, piccola Maud, ritornerai al tuo vecchio villaggio di Scozia, ove lo zio MacDonald sa così bene tirare il collo al gallo di montagna, e la zia Isabella, a sua volta, sa meglio accomodarne le parti nella casseruola? Nella vallata, fra le macchie, risuona come un'eco di cornamuse, il canto della cardatrice di lana, al quale risponde la campana della chiesetta, rivestita di verde come l'antica Kate. Caro vecchio villaggio! Il suo ricordo è fresco e la sua pioggia è profumata, allorchè si prova sulle tavole umide del palcoscenico, fra la polvere e il cattivo odore di muffa.

Eh, sì! Il cammino è molto lungo sino a Tipperary, piccola Maud.

« *One, two, uno, due... Go on girls!* ».

***

Il duro lavoro della giornata è finito; suona la mezzanotte.

Ora, per la strada, ti avvii al banalissimo albergucolo, o verso l'unico tabarino della città, dove puoi ancora danzare, piccola Maud, solo per il tuo piacere!

E. Ant. Serra

Tre giorni al "Ciaô Pais,,

Il campeggio "Italo Balbo,, dell'A.N.A. di Torino

Stazione di Oulx. - Il treno del mattino, quello degli amanti delle aurore, ti scodella sulla piazza della stazione di Oulx una numerosa comitiva di Alpini « veciu e bocia » chiamati dalla inesauribile nostalgia dei monti, pronti a salire a « Ciaô Pais ».

Il fiero Goffi li comanda a bacchetta con tono secco e reciso.

Non è forse egli il direttore d'orchestra? Non sono essi forse il Gruppo corale dell'A. N. A. di Torino? E' tanto naturale dunque che si accordino gli animi e gli intenti così come si accordano le note d'un coro che dovrà durare tre giorni.

Ad uno, ad uno
bastone alla mano
e, alla salita, cantiamo.

Così scrisse un alpino autentico. Così fanno questi alpini del 10.o. Zaino in spalla, bastone alla mano, e su, lungo la strada che si stacca dal vecchio torrione di Oulx e si inerpica pigra e lenta su verso la valle ancora assonnata e fresca, desiderosa più tardi di arroventarsi di sole.

Ma per ora che carezze d'aria montanina che ti porta echi di campane e squilli di trombe.

Trombe? Sì, da ogni angolo, da ogni svoltata, trombe di soldati accampati dovunque, trombe che suonano l'ora del caffè. Oh, qui si rivive tutta intera la vita d'un tempo. Tende umide ancora di rugiada, soldati a torso nudo che si lavano il sonno dagli occhi sotto le spruzzate di acqua che gorgoglia giù pei canali, motivi di canzoni d'ogni regione di Italia, dialetti di tutte le valli, vividi di frizzi giocondi.

I « veciu » salutano i giovani. Si scambiano battute piene di spirito popolano, argute e fresche, balzate dall'anima gaia che vuole godersi un'ora di luce.

Ma i giovani soldati d'oggi, non si sanno capacitare che questa gente dai baffi duri e dal volto solcato da dure fatiche di guerra, che potrebbe starsene a casa sua, a fare il comodaccio proprio, si sia adattata ad inquadrarsi in plotone col zaino in spalla, sotto ordini recisi e fermi, e ci goda un mondo a ritrovarsi così, come un tempo, come se quello fosse un modo qualunque di divertirsi.

Ma certo quelle « cappelle » non sanno che cosa passi nel cranio e nel core di questa vecchia gente. Non sanno che essi vanno appunto alla ricerca di quelle ore lontane per far rivivere in fondo all'anima le vecchie emozioni, quelle emozioni che li hanno affratellati per sempre come figli d'una unica, vasta famiglia, sbocciata dalle rupi e dai ghiacci, dalle pinete e dalle baite quando il cielo rombava di guerra e i vicini cadevano fulminati, con le scarpe al sole.

Guardano stupiti, i giovani.

I vecchi salgono a passo lento e cadenzato mentre il sole incomincia a picchiare sodo. Ecco Sauze, ruda e bella, già sveglia a salutare.

Dove andate? a « Ciaô Pais »? e ci sarà la messa al campo? Oh, che bello! allora veniamo anche noi!

L'accampamento! Tende allineate, paglia d'oro che luccica al sole, e l'invito al riposo.

Sopra le tende uno striscione bianco garrisce al sole, schioccando, sotto l'aria viva, parole palpitanti di gloria oceanica: Campeggio A.N.A. « Italo Balbo ».

Ed ecco, l'assalto alle tende è dato, con quella veemenza rumorosa di gente tornata fanciulla. Tre per tenda — zaino a terra — fuori la gavetta che c'è il caffè. Poichè i « cucinieri » sono venuti su da ieri sera e i rami di pino friggono fiammate roventi sotto il marmittone.

Sotto, per tre — gavette alla mano. — Che profumato caffè, espresso proprio per quei quaranta clienti attesi.

Più tardi ecco risuonare l'ordine di adunata. L'altarino da campo è lì che attende. Tutto scintillante di bianco, di rosso e di verde di un grande bandierone, su cui domina la croce brillante al sole in gara di luci col calice d'argento e i candelieri accesi. Presso l'altare è il cappellano di guerra, il teol. don Edmondo De Amicis che ha preceduto la carovana. Su tre lati si allinea il grosso plotone, presso l'altarino, e gli fanno corona una fioritura di bambini e di signore e di villeggianti saliti dalla valle.

Che scena incantevole, incorniciata di pini da presso e, da lungi, dalle giogaie dei monti.

Il cappellano, nel vasto silenzio, scandisce le parole liturgiche così dolci e così solenni con una commozione che gli fa nodo alla gola.

I vecchi alpini pregano come sanno pregare quelli che hanno molto sofferto. Rievocano Messe da campo, in guerra, pregano pei loro vivi, pregano pei loro eroici morti.

Il sole indora la scena e si frange su lagrime furtive che imperlano gli occhi dei vecchi combattenti.

Finita la Messa il cappellano si volta verso il suo piccolo gregge e parla come il pastore di Dio. Parla di Dio e di pace e d'amore, invita a laudare Iddio nelle opere sue maestose e giganti che fanno corona al loro animi.

Rievoca scene lontane e vicine. E, mentre parla, ecco la visione eroica erompe improvvisa pei cieli. E' Italo Balbo che torna dagli oceani coi suoi cento. E Balbo è un alpino. Sia gloria al Re, al Duce animatore, a Balbo transvolatore, guidato da Dio lungo il cammino aereo a gloria di questo popolo buono ed eroico.

L'orazione breve e commovente ridesta risonanze di gioia. Gli occhi piangono e ridono come i cuori.

D'un tratto l'altare è disfatto e la bandiera benedetta dal mistico contatto viene portata sul poggio presso l'asta altissima. Si ricompongono i ranghi. Un ordine suona: Alpini, attenti! E la bandiera sale onduleggiando, fino alla cima e sventola. Le braccia si levano nel saluto romano, mentre il coro intona il canto solenne come un salmo sotto gli archi d'una cattedrale: « Sul cappello, sul cappello che noi portiamo ».

Ed ora incominci pure la vita del Campo.

Rancio profumato. Fiaschi donati dai villeggianti di « Ciaô Pais » irrorano l'ugole arse e poi si canti a gola aperta e si inneggi a Maso Bisi che fu il generoso elargitore di viveri, all'on. Manaresi, il nostro comandante.

E domani all'alba assalto alle cime. Su verso il Fraiteve, su verso il Col Bourget e la Capanna Kind.

Ritorno al campo pel rancio. Gruppi sparsi tra i pini, distesi all'ombra a sonnecchiare e a parlottare.

E la sera adunata generale nel salone o sul terrazzo del rifugio a cantare. Alpini e villeggianti del Rifugio e colonne salite su da la « Clotesse » alla luce delle lanterne, gaie e briose avvolte nei golfs variopinti.

Fino a che, scesa la notte, lanternino alla mano, si ricercano le tende, e si queta il campeggio e sul capo brillino le stelle, incuriosite a guardare sbirciando per il trapunto d'azzurro.

Così per tre giorni. E poi la discesa a valle, ricambio di saluti ai Fanti di Sauze, accordi di canzoni, nostalgie di ricordi nel treno che ingoia il gaio plotone e lo riporta alla vita di lavoro nella città che tutti livella.

A Porta Nuova si inquadra il plotone e il comandante grida: « Alpini, rompete le righe! ».

Primo campeggio dell'A.N.A.

Riuscitissimo esperimento, voluto dalla tenace volontà di pochi, sbocciato dalla confidenza del gruppo corale nei suoi capi. Quando tutti si è in accordo, oh, non è difficile che un vasto coro riesca e si armonizzi e si levi e si rinnovi e penetri negli animi e ne ridesti la gioia fraterna dei tempi lontani di guerra pei gaudio dei tempi di pace.

Ad uno, ad uno
bastone alla mano
e, alla salita, cantiamo!

E. B.